

«Per la Ue vogliamo una politica agricola più verde»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Con il voto dell'Aula di Strasburgo della scorsa settimana è entrato nel vivo il negoziato per la *Pac*, la Politica Agricola Comune, tra le materie di competenza europea più importanti e «ricche», dal momento che all'agricoltura viene destinato ogni anno il 40% del Bilancio Ue. Ne parliamo con Paolo De Castro, regista delle proposte approvate dall'Europarlamento in qualità di presidente della commissione Agricoltura. **Dopo questo voto a che punto siamo con la riforma della politica agricola?** «Il voto ha confermato il mandato negoziale alla commissione che presiedo. Ora inizia il negoziato vero e proprio con il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, e il primo appuntamento è già

previsto per l'11 aprile. Il Parlamento, con una maggioranza anche dell'80% su alcuni dossier, ha espresso un ampio consenso al lavoro che abbiamo svolto, per questo saremo da adesso ancora più agguerriti nel sostenere la nostra proposta nei confronti del Consiglio».

Quali sono i punti di contrasto col Consiglio?

«Innanzitutto il tema dell'attenzione all'ambiente. Noi ci siamo espressi per una *Pac* più verde, approvando un emendamento che vincola il 30% degli aiuti a pratiche ambientali, mentre il Consiglio diciamo che è meno favorevole. Qualcuno forse ricorderà il presidente del Consiglio uscente che senza battere ciglio ha detto che in presenza di tagli al budget, niente misure di *Greening*».

L'INTERVISTA**Paolo De Castro****Presidente
della commissione
Agricoltura**www.partitodemocratico.eu
www.socielistsanddemocrats.eu

Per il mondo ambientalista pare però non sia ancora abbastanza.

«Certamente come Gruppo S&D avremmo voluto fare di più, ma abbiamo dovuto lavorare ad un'intesa e se oggi nella proposta c'è il *Greening*, è grazie al Parlamento».

Di certo non è solo su questo, che batterete col Consiglio.

«No. Un altro braccio di ferro lo avremo sul tetto agli aiuti. Il Parlamento ha votato una norma per la quale le aziende più grandi non potranno ricevere aiuti oltre i 150mila euro, un punto sul quale il Consiglio ha già espresso la propria totale contrarietà».

Ma qual è lo specifico interesse dei governi?

«È semplice: è una posizione determinata dalle strutture aziendali. In alcuni Paesi, come la Germania, ci sono molte

grandi aziende, mentre in Italia, dove le aziende agricole sono sotto i 10 ettari di media, ce ne sono molte di piccole. Nonostante questo il governo italiano non si è espresso a favore del *capping*, probabilmente perché nel quadro generale delle risorse c'è stata una compensazione sulle politiche di coesione».

A proposito di risorse, a che punto siamo col budget Ue?

«Il taglio alle politiche agricole ha toccato anche l'Italia. Con l'accordo ci sarà un taglio del 10% sugli aiuti diretti, vale a dire circa 350 milioni all'anno».

L'Europa è stata oggetto di critiche per la vicenda della carne di cavallo.

«Noi siamo a favore dell'etichettatura di origine obbligatoria anche per le carni lavorate. Detto questo, è una vicenda che ci insegna che va ulteriormente rafforzato il sistema dei controlli».



Zagabria durante il referendum per l'adesione all'Unione europea FOTO LAPRESSE

Entra la Croazia: sì alla riforma dei seggi

- Alle elezioni europee del 2014 parteciperà anche Zagabria, cui andranno 12 seggi
- Esulta Roberto Gualtieri (Pd) co-relatore delle nuove norme
- Si lavora alla successione di Barroso: la candidatura di Martin Schulz

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

All'Europarlamento sono già iniziati i lavori per preparare le elezioni europee dell'anno prossimo e per adeguare le istituzioni comunitarie all'Europa di domani: redistribuzione di seggi per fare posto ai nuovi eurodeputati croati, indicazione del candidato alla presidenza della Commissione in campagna elettorale e, in futuro, revisione dei trattati e liste transnazionali.

Nella storia dell'Unione europea i cambiamenti non sono mai stati facili, ma la settimana scorsa gli eurodeputati, riuniti in sessione plenaria a Strasburgo, sono riusciti ad approvare a larga maggioranza la proposta che, tra le altre cose, assegna 12 seggi alla Croazia. Quest'anno il Paese diventerà il ventottesimo Stato membro dell'Ue e i seggi totali vanno portati ai 751 previsti dal Trattato di Lisbona, invece degli attuali 754.

«Avere l'83% dei voti è stato quasi un miracolo», ha esultato l'eurodeputato Pd, Roberto Gualtieri, che è stato co-relatore del testo per conto del gruppo dei *Socialisti e Democratici*, insieme al collega polacco Rafal Trzaskowski, del *Partito Popolare europeo* (Ppe). La loro risoluzione, approvata con 536 voti a favore, 111 contrari e 44 astensioni, è riuscita a trovare una soluzione pragmatica alla necessità di ta-

gliare 15 seggi, mettendo tutti d'accordo e migliorando la proporzionalità della rappresentanza parlamentare. In base al testo, che ora dovrà essere discusso dal Consiglio, 12 Stati membri medi e piccoli perdono un seggio ciascuno alle prossime elezioni (e, come impone il Trattato di Lisbona, la Germania dovrà passare dagli attuali 99 deputati al nuovo limite di 96). L'Italia, come gli altri grandi Paesi, non perde seggi, e resta a quota 73.

Al principio della «proporzionalità degressiva» stabilito dai trattati, che tiene conto del numero dei cittadini ma anche degli Stati, è stato aggiunto il principio del «nessuno Paese perde più di un seggio». Questo modello, ha spiegato Gualtieri, «ha indotto i Paesi piccoli e medi ad accettare la proposta perché con una redistribuzione più radicale avrebbero perso più seggi». In ogni caso, ha continuato, «la nostra relazione va per la prima volta in direzione di una maggiore proporzionalità».

Nel testo, inoltre, gli eurodeputati hanno dato il via libera a una futura revisione dei trattati che riformi il sistema del Parlamento e del Consiglio con una convenzione e si sono impegnati ad affrontare la questione delle liste transnazionali nella futura legislatura, cioè la possibilità di eleggere gli eurodeputati non solo su base nazionale.

Il sistema comunque cambierà già dal 2014 perché i partiti politici euro-

pei si sono impegnati a indicare in campagna elettorale il candidato alla presidenza della Commissione Ue. Fino ad oggi invece la selezione per l'incarico, ricoperto attualmente dal portoghese José Manuel Barroso, è stata fatta dai governi nazionali, dando agli eurodeputati solo la possibilità di esprimere un voto di fiducia.

«È una novità fondamentale perché chiaramente produce un meccanismo di scelta del governo come nelle repubbliche parlamentari», ha spiegato Gualtieri, aggiungendo che «questo darà una legittimazione democratica alla Commissione, che oggi ha un profilo più di organismo tecnico scelto con logiche intergovernative».

Secondo l'eurodeputato Pd «si tratta della più importante riforma istituzionale perché è indispensabile costruire un sistema politico europeo, non più nazionale, e se si conosce prima il candidato alla Commissione quando si va a votare per il Parlamento europeo i cittadini non sceglieranno solo l'eurodeputato del proprio partito nazionale». Al momento il candidato della sinistra europea più probabile per la successione a Barroso è l'attuale presidente del Parlamento Ue, il tedesco Martin Schulz. La scelta non è ancora stata formalizzata, ha detto Gualtieri, «ma è il candidato ideale perché è uno dei primi casi di autentico politico europeo transnazionale».

Le donne in gioco in Italia, Europa e Nord Africa

**Silvia
Costa**Commissione Diritti
della donna e uguaglianza
di genere

NEL SUO ACCORATO DISCORSO DI INSEDIAMENTO, LAURA BOLDRINI, CUI RIVOLGO IL MIO MIGLIORE AUGURIO PER L'INCARICO IMPORTANTE E DELICATO che il Parlamento le ha conferito e che sono certa saprà affrontare con sensibilità, ha suscitato la giusta approvazione dell'Assemblea nel passaggio dedicato alle donne. Un invito rivolto ad un Parlamento rinnovato sotto il profilo della presenza femminile: occasione che la politica deve confermare e cui il Pd ha offerto un determinante contributo. Per il suo lavoro all'Onu Laura Boldrini conosce la condizione dei più deboli del mondo e di coloro che hanno bisogno di essere ascoltati. Molti tra questi, appunto, donne. L'ascolto delle voci delle protagoniste ha rappresentato la base della mia Relazione sulla situazione delle donne in Nord Africa (Libia, Egitto, Tunisia e Marocco), approvata a Strasburgo la scorsa settimana. Un lungo lavoro che si è avvalso della capacità delle donne di raccontare le loro storie ed essere testimoni della storia, e di momenti cruciali come quelli che interessano oggi questi paesi, al centro di complessi passaggi di transizione in cui la battaglia per i diritti delle donne coincide, nella loro visione, con la battaglia per la democrazia stessa. È il primo pronunciamento specifico con il quale il Parlamento europeo evidenzia il ruolo attivo delle donne nelle proteste rivoluzionarie e la necessità della partecipazione delle parlamentari elette alla stesura delle nuove costituzioni. Processi rispetto ai quali l'UE deve essere soggetto attivo e responsabile, e farsi garante del pieno coinvolgimento delle donne nei luoghi decisionali, nei parlamenti, nella nuova Strategia di partenariato euromediterraneo e negli Accordi bilaterali e regionali alla luce del principio del more for more, più sostegno per più democrazia. A nord del Mediterraneo, d'altro canto, la questione femminile necessita ancora di essere affrontata attraverso politiche e azioni specifiche, come individuato da altri due importanti atti approvati a Strasburgo: la relazione sugli stereotipi di genere e quella sull'impatto della crisi economica sull'uguaglianza di genere e i diritti della donna. La prima rappresenta una decisa sollecitazione a creare gli strumenti, anche normativi, per superare i pregiudizi che inducono forme di esclusione, limitazione della partecipazione sociale, economica e politica delle donne e a tutela della loro dignità. La seconda rileva come la crisi abbia gravato su una condizione già svantaggiata di partecipazione al mercato del lavoro, squilibrio retributivo, sotto-qualificazione professionale e maggiore esposizione alla povertà per le donne, laddove l'austerità ha ridotto la protezione sociale della maternità, della famiglia e della conciliazione vita-lavoro, e determinato l'aggravamento dei casi di violenza. Ciò rende urgente integrare la prospettiva della parità di genere nelle strategie dei pubblici poteri per affrontare la crisi. Il miglioramento della vita delle donne e la promozione dei loro diritti è, come ben aveva compreso, insieme alle altre costituenti, Teresa Mattei, condizione imprescindibile della piena realizzazione democratica e misura della qualità di tutte le società. In Italia, in Europa, e nel resto del mondo.